

Ulteriore elemento di condanna è la fornitura di armi allo Stato di Israele, Paese in guerra, in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990. In merito, alcuni esponenti del Governo, tra cui lei stesso, signor Ministro, hanno dichiarato che l'Italia aveva interrotto l'invio di "qualsiasi tipo di arma" dall'avvio del conflitto. È un'affermazione questa smentita dai dati pubblicati da ISTAT sulle statistiche del commercio estero: tra ottobre e novembre 2023 l'Italia avrebbe infatti esportato "armi e munizioni" verso Israele per un valore di 817.536 euro, di cui una quota oscurata; tale mancanza di trasparenza dimostra come si tratti di armi e munizioni ad uso militare, poiché l'istituto, nei sotto capitoli, oscura solo questi dati. E la vendita in queste ore è stata aggiornata, tant'è che si dice si sia arrivati a toccare 1,3 milioni nel mese di dicembre.

A pagare le conseguenze di questa drammatica situazione in Medio Oriente è il popolo palestinese, con 31.000 vittime, di cui 12.000 bambini. Contribuire a un conflitto che sta provocando un tale disastro umanitario è inaccettabile per il nostro Paese e per le sue istituzioni.

In un contesto come quello attuale, che vede l'innescarsi di numerosi teatri di guerra, tra cui uno nel cuore dell'Europa, chiedo al signor Ministro se intende chiarire gli orientamenti politici del Governo circa la produzione e l'aumento nell'esportazione di armi, indicatore di un cambiamento profondo degli equilibri; nonché se non intenda impegnarsi ad accrescere il livello di trasparenza in materia, al fine di contribuire all'efficacia del potere di indirizzo e di controllo parlamentare, chiarendo *in primis* se l'Italia abbia fornito o stia fornendo armi allo Stato di Israele dopo il 7 ottobre 2023.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, signor Crosetto, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Magni, per averci dato evidenza di come sia aumentato l'*export* di materiale militare, dal 2018 al 2023, per opera di altri Governi. Come lei sa, infatti, questi contratti si concretizzano anni prima di diventare successivamente esportazioni.

Rispondo all'interrogazione in titolo, anche se, in parte, essa non riguarda il Ministero della difesa. In merito ai singoli quesiti, rispetto a quello sulle esportazioni, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, titolare della materia, ha già spiegato che l'azione israeliana su Gaza, in relazione all'attacco brutale di Hamas del 7 ottobre, ha indotto il Ministero e la Uama, l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento, a valutare la concessione di nuova autorizzazione alle esportazioni.

Quindi, dopo il 7 ottobre - lo ribadisco - non sono state concesse dalla Uama nuove autorizzazioni, ai sensi della legge n. 185 del 1990, determinando una sospensione che prosegue tuttora. Questo è un fatto che, più volte, il Ministero e il Ministro degli affari esteri hanno ribadito e che io stesso ho ribadito.

Contrariamente a quanto asserito, in occasione delle recenti riunioni dei gruppi di lavoro sul trattato sul commercio delle armi di Ginevra, l'Italia, insieme a Belgio e Spagna, è stata menzionata come Paese che ha adottato

una politica di sospensione tempestiva e incisiva di trasferimenti di armi verso Israele dopo il 7 ottobre. L'Italia è stata citata positivamente.

Le licenze di esportazione verso Israele autorizzate prima del 7 ottobre erano già state in gran parte utilizzate, mentre su quelle non ancora utilizzate, cioè quelle già autorizzate prima, l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) ha fatto una valutazione caso per caso e non riguardano materiali che possano essere impiegati con ricadute nei confronti della popolazione civile di Gaza. Invece di cercare di inventare sterili polemiche, sarebbe stato giusto riconoscere che la Difesa e il Ministero degli affari esteri si sono profusi in uno sforzo umanitario e di sostegno alla popolazione civile di Gaza che non ha eguali nei Paesi occidentali, dall'invio della nave Vulcano agli assetti aerei a quello che stiamo facendo anche in questi giorni.

Tornando al quesito, sia la posizione comune dell'Unione europea n. 944 del 2008, sia il Trattato per il commercio delle armi prevedono che la decisione di autorizzare o meno un'esportazione sia assunta sulla base di una valutazione del rischio che i singoli materiali possono rappresentare ai fini del loro utilizzo per commettere violazioni dei diritti umani, crimini internazionali o colpire la popolazione civile. Anche quando il Trattato, nei casi più gravi, prevede esplicitamente il divieto di esportazione, questo è riferito agli specifici materiali oggetto dell'esportazione e non a valutazione o a previsioni generali sulla condotta di uno Stato.

Vorrei concludere ricordando che l'impegno del Governo a rendere più trasparente ed efficace la legge n. 185 è già attuale grazie a un disegno di legge approvato da questa Assemblea in prima lettura il 21 febbraio scorso. Tra le misure previste viene ripristinato in forma aggiornata il Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento per la difesa, al fine di garantire il coordinamento al massimo livello politico delle scelte strategiche per l'applicazione della legge n. 185. Nella relazione che il Governo dovrà necessariamente trasmettere al Parlamento, dovrà espressamente indicare l'indirizzo politico alla base delle relazioni assunte in materia di esportazioni. La reintroduzione dei comitati interministeriali è, peraltro, in linea con gli indirizzi contenuti nella relazione conclusiva, approvata all'unanimità dalla Commissione difesa del Senato nel giugno 2021. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Magni, per due minuti.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Ministro, io non ho chiesto se il nostro Paese dia aiuti a Gaza o no, ma ho parlato di armi e lei non può dire - come avete già scritto - che non avete fatto deliberazioni dopo l'evento del 7 ottobre. Non è così, perché ad esempio la legge n. 185 del 1990, all'articolo 1, comma 6, vieta espressamente l'esportazione di armamenti verso i Paesi in conflitto. E anche in questi giorni, alcune riviste, utilizzando i dati ISTAT e quindi non inventandoseli, hanno dimostrato che ovviamente c'è un'esportazione di armi (è notizia di oggi riportata sui giornali). Il dato di verità, quindi, è che si esportano armi in questa situazione ed è un fatto molto pericoloso in una situazione di conflitti sostanzialmente generali e - come ho detto prima - nei confronti di un Paese, ad esempio, come il Qatar.